

“Romolo, il Grande” a Catonateatro

Mariano l'ultimo imperatore

Se non ricordo male la prima volta che ho visto recitare Mariano Rigillo è stato nel 1981, in *Pescatori* del “suo” Raffaele Viviani (Teatro in Fiera, a Messina). Lui era già un attore affermato e aveva alle spalle successi teatrali come *Masaniello*, cinematografici come *Metti una sera a cena* di Giuseppe Patroni Griffi (con il quale sul palcoscenico ha interpretato la trilogia pirandelliana del “teatro”) e soprattutto *Bronte: cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno mai raccontato* di Florestano Vancini (un film che tutti i ragazzi dovrebbero vedere) e televisivi come *Il mulino del Po* e altri. Insomma, se non proprio un divo, la sua fama era quasi di quel tipo. Ma, nell'occasione di *Pescatori*, l'attore napoletano oggi vicino ai 67 anni, nonostante la carriera, aveva una sua timidezza e una sua preoccupazione: era al suo esordio quale regista. Un esordio, questo lo ricordo bene, molto significativo. Perché *Pescatori* era una tragedia di grande compostezza, senza eccessi formali, ma densa di contenuti, capace di mostrare in primo piano anche il non detto: uno spettacolo che gli addetti ai lavori ricordano ancora.

La presenza di Mariano Rigillo a Catona è quindi significativa del livello di primo piano raggiunto ormai dalla manifestazione calabrese. E l'idea dell'attore, qui diretto da Roberto Guicciardini, di mettere in scena *Romolo, il Grande* di Friedrich Dürrenmatt, si inserisce nella teoria di grandi personaggi da lui interpretati: da Galileo al mago Cotrone dei *Giganti della montagna*. Ricordando, visto che siamo sulle sponde dello Stretto, *l'Enrico IV* di Pirandello, messo in scena con propria regia nel 1995, agli sgoccioli della sua “avventura” come direttore artistico dell'Ente Teatro di Messina.

Quella, si sa, è una carica che finora ha “bruciato”, per un motivo o un altro, qualunque artista, indigeno o no, abbia avuto l'onore di ottenerla. Rigillo, certo, ha sempre avuto più a cuore la possibilità di fare qualcosa di buono in teatro e per il teatro piuttosto che frequentare un *training* per riuscire simpatico a chi, non sempre avendone grandi titoli, doveva decidere se rinnovargli il mandato o meno. Per questo, forse, quell'avventura è durata meno di quanto sarebbe potuta durare e non si è lasciata dietro scie di bon ton, tanto che, addirittura, il Vittorio Emanuele non ha più ospitato spettacoli di cui fosse interprete Mariano Rigillo. Le vendette postume o gli ostracismi a vita (o in qualunque altro modo si vogliono chiamare certi veti), in fondo, non sono altro che autocastrazioni. Va detto, però, visto che ci siamo, che quell'*Enrico IV*, come *Pescatori* e certamente più di altri allestimenti, fu un grande spettacolo. Perché l'attore-regista - scrissi - fece «di quello straordinario personaggio l'Uomo tout court. E non l'Uomo della Storia, ma proprio quello contemporaneo: Rigillo riuscì a inserire su un impianto tradizionale la modernità del personaggio, che sembra incarnare e portare il peso di tanta umanità delusa, cui da giovane è stata fatta immaginare una splendida vita da vivere e poi gli è stata negata».

Ma adesso è il tempo di Romolo Augustolo, il protagonista di *Romolo, il Grande*, l'ultimo imperatore di Roma. Da *Enrico IV* il personaggio ha ereditato la capacità di ironia, ma questa non gli serve per “disarmare” in parte la crudeltà della propria introspezione, bensì per un'utilitaristica scelta: avendo ben compreso che come imperatore non ha alcun avvenire, sceglie il più redditizio mestiere di pollicoltore (e respinge anche un'offerta milionaria). C'è da meravigliarsi? Oggi piuttosto che studiare o farsi strada a colpi di ideali, i ragazzi scelgono (quelli che ci riescono) la strada della facile notorietà a colpi di reality tv. E la gente si affanna a dimostrar loro che hanno ragione. Come aveva ragione Romolo Augustolo.

Vincenzo Bonaventura

Rigillo ha scelto ancora un super personaggio



«Nella “mia” Messina non riesco a tornare»

Romolo, il Grande è la storia del crollo di un impero guidato da personaggi quasi grotteschi che ben rappresentano la sua decadenza. Mariano Rigillo interpreta un Romolo, quello di Dürrenmatt, molto particolare, che va oltre la verità storica dell'imperatore.

- Come si caratterizza il suo personaggio?

«Romolo Augustolo, l'ultimo imperatore di Roma, è visto in chiave metaforica perché aveva 13 o 14 anni e il suo era un potere di facciata, invece Dürrenmatt lo vede come un uomo maturo nel pieno possesso delle sue facoltà. È lui che decide di far scomparire l'impero romano, che morirà con la sua morte. Il personaggio di Romolo coscientemente accompagna il suo mondo alla rovina, sembra che lo faccia divertendosi ma in realtà non è così».

- È la prima volta che lei e la sua compagnia venite in Calabria?

«Con la Calabria abbiamo un rapporto costante. Questo è il secondo spettacolo che realizziamo in collaborazione con il Festival di Catona, il primo è stato *Titus Andronicus*,

mentre con *Il Misanthropo* siamo stati a Catanzaro e Crotona. Dopo Catona, con *Romolo, il Grande*, saremo al Teatro Argentina di Roma, quindi lo porteremo in tournée nella stagione 2007/2008».

- Rappresenterete lo spettacolo anche a Messina?

«Questo è un capitolo doloroso. Sono stato direttore artistico dell'Ente Teatro di Messina dal '91 al '95 e da allora non sono mai più tornato, con mio grande dispiacere, dolore e anche

grande sorpresa. In questi dieci anni ho realizzato diversi spettacoli, ma in nessuna occasione sono stato invitato. Se mi chiameranno verrò con grande piacere».

- La sua compagnia “Doppiaefe” è composta da molti attori. Perché questa scelta?

«È un mio vanto. La nostra compagnia, nata nel 2003 e composta da 23 elementi, ha il dovere e il piacere di essere un vivaio di giovani attori, li accompagniamo in un'esperienza che possa maturarli e inserirli nel mondo dell'arte. La formazione in questo campo è fondamentale: il successo nel teatro si raggiunge più lentamente ma è più solido. Per me il teatro è formazione artistica, amore ed entusiasmo, che nonostante l'età, ormai “terza”, per fortuna non mi manca. Esistono anche gli aspetti pratici e di mercato, ma noi crediamo ancora che quando c'è il talento e gli spettacoli hanno il coefficiente della bontà artistica, riescono ugualmente a farsi strada».

Perché a Catona

La Galleria, il giornale di arte e cultura, attraversa lo Stretto per sbarcare a *Catonateatro*.

Gli studenti messinesi e calabresi di Giornalismo della Facoltà di Scienze Politiche di Messina hanno deciso di impegnare parte delle loro vacanze in questa nuova avventura. Senza dimenticare quanto accade a Messina dove sono stati presenti nei luoghi dove si è fatta cultura con ben diciotto numeri de *la Galleria*.

Perché proprio a *Catonateatro*? La risposta è semplice: è un festival di grande prestigio che in questi ultimi anni è progressivamente cresciuto, ha un suo pubblico attento e numeroso, gli spettacoli voluti da Giampiero Ciccio sono di grandissimo livello e certamente i sacrifici, l'impegno e l'amore per la manifestazione del suo organizzatore Lillo Chilà meritano questa attenzione.

Le interviste a Mariano Rigillo, Roberto Guicciardini e Anna Teresa Rossini sono state realizzate a Roma da: **Davide Billa, Roberto Bonsignore e Sergio Busà.**

Il regista Guicciardini è pessimista sul futuro del palcoscenico «Il teatro? È come Moggiopoli»

«È più difficile ora che siamo... grandi»

Il telefono squilla in continuazione, fino a quando, rassegnati ormai all'insolito sottofondo, non ci facciamo neanche più caso. Per Lillo Chilà, presidente di *Catonateatro*, invece, quel suono è musica, dato che quei trilli ossessivi contribuiscono alla riuscita di un festival che lo stesso Chilà ama definire «un'avventura nata 21 anni fa, con tutti i contorni di un'impresa pionieristica. È stato il mio amico e maestro Ettore Pensabene a farmi scoprire il mondo del teatro».

E aggiunge: «Tutto nacque da una recita, uno spettacolo che si svolse nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù, qui a Catona. In quella occasione chiesi l'aiuto di Ettore che scriveva, e scrive, testi teatrali. Fu un successo, che ci convinse a proseguire su questa strada per creare qualcosa per il nostro paese. Trovammo questo terreno, lo stesso sul quale da vent'anni si svolge *Catonateatro*, e lo utilizzammo per la realizzazione della prima *Estate Catonese*».

- Quali sono state le maggiori difficoltà durante i primi anni?

(Sorridente) «In realtà le vere difficoltà sono quelle che dobbiamo affrontare adesso. All'epoca ci si accomodava su assi di legno ap-

«È un testo spiritoso, pieno di ironia, ma molto pessimista, più di quanto potrei esserlo io». Così il regista Roberto Guicciardini definisce *Romolo, il Grande*. «Io sono un'anima ancora giovanile - continua Guicciardini - credo nell'utopia, invece Dürrenmatt è assolutamente duro, per lui la civiltà è finita, è sull'orlo del baratro. Questo è un pessimismo che non lascia spazio alla speranza, io vorrei ancora credere che qualche spiraglio ci sia».

- Lei ha lavorato spesso con Rigillo e la Rossini: sono una garanzia?

«Ho sempre preferito lavorare con persone che conosco perché è più semplice ed entusiasmante. Scelgo persone con cui ho feeling e identità di vedute, perché con loro è possibile discutere. Ho anche lavorato in teatri stabili dove ho cercato di portare anche lì lo spirito di gruppo della compagnia».

- Si riferisce al "Gruppo della Rocca"?

«Mamma mia! Torno indietro ai primi anni '70», esclama sorridendo ed emozio-

nato, con un filo di nostalgia. «Era una delle prime cooperative autogestite nate in Italia e fu l'organizzazione più innovativa per l'epoca. Tutti partecipavano alle funzioni del teatro, dall'amministrazione



alla scenografia e alla regia. Era un lavoro collettivo, a parità di condizioni, tutti con la stessa paga, non c'era un primo attore, fu una rivoluzione vera e propria.

Oggi, vista la situazione del teatro italiano, è un'iniziativa irrealizzabile, ci sono troppe difficoltà».

- Perché, secondo lei, il teatro italiano è in crisi?

«Da quando faccio teatro so che è in crisi. Si lotta contro dei fantasmi, contro una cultura di massa che è sempre più degradata. La volgarità è imperante in televisione, il teatro è ancora una roccaforte della proposta, del buongusto e della voglia di incidere nella vita sociale, però è una lotta impari perché il pubblico si sta allontanando, non c'è una vera cultura teatrale. Il teatro ha attraversato crisi differenti e quella di oggi è di tipo organizzativo, poiché ci sono molte proposte ma mancano gli spazi. Di solito le compagnie sono formate da pochi attori, mentre quella di Rigillo, con i suoi oltre 20 componenti, è una scelta coraggiosa. I circuiti sono sempre più rarefatti, è più difficile entrarci e ci sono delle combine, è come la Moggiopoli del calcio. A volte conta più la conoscenza che la qualità. È necessario migliorare questa situazione, non so come ma...».

Anna Teresa Rossini si racconta tra pubblico e privato «È vero, mi chiamano Cicci»

Dalle fiction televisive, come *Vivere, Un posto al sole, Collega* e *I ragazzi del muretto*, ai film con registi come Massimo Troisi, Alberto Bevilacqua, Cristina Comencini e Florestano Vancini, alle diverse collaborazioni in teatro con Roberto Guicciardini e Mariano Rigillo. Queste sono solo alcune delle esperienze artistiche di Anna Teresa Rossini durante i suoi 35 anni di carriera.

- Tutti, però, la chiamano Cicci...

«Il nome Cicci nasce quando sono nata io, poiché le mie due sorelle maggiori, fin da piccola, cominciarono a chiamarmi così, come accade ne *Le tre sorelle* di Cechov. È più facile del roboante Anna Teresa, scelto da mia madre che rispetto profondamente, anche se i miei familiari mi chiamavano con il mio vero nome solo quando si arrabbiavano. Anche ora uso Anna Teresa nei cartelloni, ma tutti continuano a chiamarmi Cicci».

- Quello con Rigillo e Guicciardini è un sodalizio ormai consolidato?

«Con Mariano lavorammo la prima volta nel '73, nel *Matrimonio di Figaro* e ho partecipato anche al mitico *Masaniello*. Mi ha anche diretto come regista nell'*Enrico IV* e

in *Socrate immaginario*: è esigentissimo, non demorde quando vuole ottenere una cosa dagli attori però i risultati si vedono. Guicciardini mi diresse nel '76 nel *Troilo e Cressida* di Shakespeare, poi ne *La figlia dell'aria* di Calderon de la Barca, nel *Coriolano* di Shakespeare e in tanti altri spettacoli».

- Artisticamente che cosa vi unisce di più?

«La stessa passione, una vita dedicata al teatro; anche se abbiamo fatto cinema e tv, questo amore ci ha fatto costituire la compagnia "Doppiaeffe". È nata qualche anno fa col desiderio di fare teatro: a inaugurarla *Il Misanthropo*, spettacolo bellissimo con la regia di

Guicciardini, seguito dal *Titus Andronicus* e dalla nostra terza produzione, *Romolo, il Grande*».

- Come si trova nei panni dell'imperatrice Giulia?

«Mi diverto abbastanza in questo ruolo, spero di averne colto l'ironia e il significato che Dürrenmatt vuole esprimere. Si tratta di un testo di grande corallità, inoltre è un teatro di qualità che non facevo da anni e mi fa ritornare alle mie origini. In questa curiosa tragi-commedia Giulia è una donna a tutto tondo, che non ha un grande spazio drammaturgico e rappresenta i principi di fede assoluta nei confronti dell'impero. È in antitesi con il marito perché è un'ambiziosa, crede solo nel valore, nelle qualità e nelle antiche tradizioni dell'impero».



poggiate su tubi innocenti... Una volta abbandonata la sfera amatoriale e intrapresa la strada del professionismo, invece, sono iniziate le prime "scocciature": sicurezza, materiali ignifughi, normative europee, agibilità...».

- Tra tutti questi problemi, qual è quello più serio?

«I soldi. A questi livelli bisogna garantire un certo tipo di spettacoli, e per farlo c'è bisogno di soldi. Non è facile far quadrare i conti, anche perché le giunte comunali si susseguono, e le promesse non sempre possono essere mantenute. Qualche anno fa abbiamo rischiato di scomparire proprio per questo motivo. Siamo rimasti senza corrente elettrica e acqua, pieni di debiti, ma abbiamo continuato a lavorare e, grazie al contributo della giunta comunale di quel tempo, abbiamo ottenuto il denaro per rinascere e fatto tesoro di quest'esperienza negativa».

- In un cartellone ricco di grandi nomi spiccano i Katakò, reduci dal prestigioso festival di Taormina...

«Dopo aver tentato per tutto l'inverno di ingaggiarli, abbiamo colto al volo l'occasione quando si è stato noto che si sarebbero esibiti a Taormina e, tornati alla carica, siamo riusciti a strappare una data anche per il nostro festival, prima della partenza per un tour in Cina. Completano, insieme con Rigillo, Bregovic, Proietti e tanti altri, un cartellone di prim'ordine».



Imperatore o pollicultore? Questo è il dilemma

Romolo, il Grande, commedia di Friedrich Dürrenmatt, fu scritta nell'immediato secondo dopoguerra. Il pittoresco personaggio di Romolo Augustolo, che Dürrenmatt non tratta dal punto di vista storico come un ragazzino quattordicenne, che subisce gli eventi, inconsapevole

e incolpevole, è un uomo di mezz'età, cui la storia attribuisce il compito di praticare l'eutanasia a un impero, quello romano, ormai agonizzante, perché intrinsecamente minato dalla corruzione morale e politica e reso inoffensivo dall'incapacità di resistere alla vigoria fisica e mentale di orde barbariche.

Qui il dilemma: cosa deve fare un uomo, prima ancora che un imperatore, in queste circostanze? Mentire a se stesso e al suo popolo, immaginando una soluzione diversa da una dignitosa morte per quella che fu *Roma caput mundi*? Certo che no. Questo Romolo è persona troppo lucida e responsabile per chiudere in un bagno di sangue la favola dell'impero che dominò il mondo. Gli uomini si illudono di determinare gli eventi storici: in realtà, pensa Romolo, è la storia che si serve degli uomini per portare a compimento i suoi disegni. E, per non essere strumento fino in fondo, Romolo decide che l'attività di pollicultore debba prevalere sulla funzione di imperatore. Come a dire: tu, storia, che hai stabilito la fine dell'impero, avrai a tua disposizione, per la realizzazione dell'evento, non un imperatore ma un allevatore di polli. Piccole soddisfazioni che segnano la vita!

Dunque, di Romolo va colta l'ironia che, in ogni tempo e in ogni luogo, è la difesa più efficace contro la disperazione e il senso d'impotenza. Una satira al tempo stesso brillante, attuale e impietosa sul rapporto fra politica ed economia.



Nelle foto, da sinistra: Friedrich Dürrenmatt *Selbstportrait*, 1982 *Die Kritiker*, 1968



La Cappella Sistina? Ce n'è un'altra, ma non è il nome di Michelangelo quello che compare tra gli artisti principali, né di Botticelli o Perugino...

Un nome importante, per denominare l'affresco scherzoso che lo scrittore Friedrich Dürrenmatt realizzò da giovane nella toilette della sua casa natale, a Neuchâtel dove pennellò i muri con maschere dai colori vivaci. Una irrefrenabile voglia di dipingere la sua, visto che immagini dai colori sgargianti furono impresse anche nella sua mansarda di studente, a Berna. Grandi formati con motivi religiosi, mitologici, d'attualità e biografici.

«Non sono un pittore. Tecnicamente dipingo come un bambino, ma non penso come un bambino. Dipingo per la stessa ragione per cui scrivo: perché penso».

Racconta e si racconta Friedrich Dürrenmatt; già da queste sue parole è possibile cogliere l'anima di uno scrittore con una grande passione per la pittura. I disegni come campo di battaglia, su cui si consumano le lotte, le avventure, gli esperimenti e le sconfitte letterarie. Pur definendosi scrittore di professione, è evidente che la pittura fa da sfondo a tutta la sua produzione letteraria rappresentando, come lui stesso ha sottolineato, una "sorgente", cui attingere per ritrovare la freschezza intatta di ogni inizio. Meticoloso e mai placato nel suo indagare e nel suo modo di lavorare, con i colori accesi degli oli, degli acquerelli, con il nero dell'inchiostro, con il tratto svelto dei disegni a penna. Non sono solo i dipinti a caratterizzare la produzione pittorica dello scrittore, la sua abilità si riscopre ancor di più nelle fantasiose caricature. Un sentimento di humor nero e di spirito critico che egli esprime con forza, soprattutto nei confronti della sua patria. Colpisce l'eclettismo, la capacità di differenziare la sua arte, di esprimere le sue emozioni in modi diversi ma complementari.

Giampiero Ciccio spiega le motivazioni del suo cartellone

«Teatro come specchio della realtà»

«Osservate la locandina: l'immagine ritratta è quella di un musicista che si specchia». Giampiero Ciccio, direttore artistico di *Catonateatro*, mostrandoci il manifesto, spiega: «Teatro come specchio della realtà, è il tema della ventunesima edizione del festival. Abbiamo scelto opere di autori immortali come Shakespeare e Pirandello, perché il loro messaggio si adatta perfettamente alla condizione dell'uomo contemporaneo».

- Ricopre la carica di direttore artistico da quattro anni, quali sono stati gli elementi innovativi che ha apportato a *Catonateatro*?

«La preparazione acquisita nel tempo mi è stata di grande aiuto nel selezionare artisticamente gli spettacoli, insieme con la preziosa collaborazione del presidente Lillo Chilà. La principale novità è sicuramente quella di aver introdotto, accanto a titoli di gran fama, spettacoli di notevole impatto scenico, quest'anno rappresentati dai Katakò».

- Quali sono stati i criteri di scelta di questa stagione estiva?

«Pur avendo adottato un criterio di rigida e attenta selezione, ci siamo dovuti limitare agli spettacoli in tournée estiva».

- Quali sono gli spettacoli più attesi di questa ventunesima edizione?

«Tra i titoli più gettonati c'è, senza dubbio, il concerto di Ric-

cardo Cocciantè, che da cantante, alla fine di questa stagione estiva, saluterà definitivamente il suo pubblico. Attesi, anche, gli spettacoli di Gigi Proietti e Ma-



riano Rigillo, due dei maestri del teatro italiano».

- La popolarità di un artista è determinante per il successo di uno spettacolo?

«La popolarità va di pari passo con la qualità. Ciò, però, non significa, come invece succede in molti teatri italiani, portare sulle scene personaggi televisivi che si improvvisano attori. Anche l'artista "popolare" dovrebbe avere

una solida preparazione teatrale. È, dunque, compito di un capace direttore artistico riuscire a riempire il teatro in ogni ordine di posto, senza dover ricorrere ai "grandi nomi" della televisione».

- Un giudizio artistico su Messina e Reggio Calabria...

«Il capoluogo calabrese, grazie al festival di *Catonateatro*, riscuote grande successo. Il Teatro Vittorio Emanuele a Messina, invece, pur potendo contare su uno dei palcoscenici più prestigiosi d'Italia, a causa della sua direzione artistica si riduce a essere un teatro di provincia».

- Crede che ormai *Catonateatro* sia un appuntamento atteso nel panorama dei festival estivi?

«Ne sono assolutamente convinto, visto che molti abbonamenti vengono acquistati dal pubblico a scatola chiusa. La manifestazione è attesa, amata, competitiva e gli spettatori sono sempre rimasti soddisfatti».

- Lei, prima di essere il direttore artistico di *Catonateatro*, è anche attore e regista: come è iniziata la sua carriera artistica?

«Tra le mie passioni, insieme con la pittura e la musica, c'è

sempre stata quella della scrittura. Avevo vent'anni quando, dopo aver vinto la borsa di studio in onore di Adolfo Celi, voluta da Vittorio Gassman, sono diventato un allievo della sua "Bottega teatrale».

- Ha fatto teatro, cinema e radio... Cosa le interessa di più?

«Non ho una preferenza, ma il mio interesse varia in base ai periodi della mia vita. In questo momento, ad esempio, mi sto dedicando alla regia. A settembre, infatti, dirigerò un gruppo di studenti dell'Università di Messina in *Don Giovanni all'inferno*, prodotto da Universiteatrali».

- E la televisione le è stata mai proposta?

«Sì, ma non mi interessa perché, a differenza del cinema, non ritengo che la fiction italiana sia di qualità».

- Progetti?

«Sarò impegnato in tournée nella stagione 2006-'07 con il monologo *Giovanna d'Arco di Borgovocchio*, diretto da Gianni Guardigli e reciterò a Berlino accanto a Chiara Muti nell'*Antigone di Sofocle* nella riscrittura epica di Bertolt Brecht, diretta da Federico Tiezzi».

- Sogni nel cassetto?

«Vorrei dirigere uno spettacolo al Teatro Vittorio Emanuele, con un cast interamente messinese. Sarebbe un'ottima idea per riunire grandi talenti con una produzione realizzata nella nostra città. E mi piacerebbe occuparmi della regia di uno spettacolo per *Catonateatro*, coinvolgendo tutti i professionisti locali».



Lunedì 31 luglio
The best of Katakò
con Katakò
Athletic Dance Theatre
coreografie Giulia Staccioli



Mercoledì 2 agosto
Goran Bregovic
& Wedding and funeral band
in concerto



Sabato 5 agosto
La tempesta
di William Shakespeare
con Vanessa Gravina e
Virginio Gazzolo
regia Walter Manfrè



Martedì 8 agosto
Tootsie il gioco
dell'ambiguità
di Troy, Tiraboschi, Nichetti,
Fulcheri
con Marco Colombo,
Chiara Nosciese, Enzo Garinei
regia Maurizio Nichetti



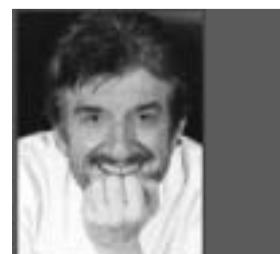
Giovedì 10 agosto
La ragione degli altri
di Luigi Pirandello
con Paola Gassman
regia Giovanni Anfuso



Domenica 13 agosto
Riccardo Cocciantè
in concerto



Giovedì 17 agosto
Questi fantasmi
di Eduardo De Filippo
con Enrico Guarneri
regia Enrico Guarneri



Martedì 22 agosto
Serata d'Onore Tour
con Gigi Proietti

Dal Teatro antico di Taormina all'Arena in riva allo Stretto

Katakò, i "miracoli" degli atleti ballerini



Il 31 luglio l'Arena di Catona sarà la perfetta cornice dell'arte camaleontica dei Katakò, la compagnia italiana di teatro-danza nata nel 1996 grazie al tenace sogno di Giulia Staccioli.

Campionessa di ginnastica ritmica ai più alti vertici dell'agonismo internazionale, nel '90 compie il salto dalla ginnastica alla danza ed entra a far parte della compagnia americana Momix. Nel '95 torna in Italia e concretizza l'esperienza artistica maturata lavorando ac-

canto a Moses Pendleton. Nascono i Katakò. Atleti, ballerini, attori. Protagonisti di un'arte reale che sa di sogno e immaginazione. Sono stati proprio i Katakò ad aprire, dopo un'impegnativa tournée cinese, il Festival di Taormina Arte il 6 luglio scorso.

Uno spettacolo emozionante che ha riscontrato il favore e la sentita partecipazione del pubblico presente. Atleti, prima che ballerini, i Katakò non dimenticano le proprie origini e metto-

no in scena, in spettacolare sequenza, alcune tra le più diffuse discipline sportive. A una movimentata partita di tennis, che vede protagonista la coreografa Giulia Staccioli, segue un'acrobatica corsa di biciclette. Lo stupore cresce, quando sembra di trovarsi ai bordi di una surreale piscina ad assistere a una gara di nuoto sincronizzato. E vedendo un atleta, che sfida le forze di gravità, appeso orizzontalmente a un'asta, viene da pensare che niente è impossibile.

Rendono ancor più suggestiva la performance degli atleti, le musiche originali di Andrea Pozzoli, che sembrano plasmate sui statuari corpi in movimento. Mentre i giochi di luce, sapientemente utilizzati da Simone Masserini, con i loro lampi e chiaro-scuro, costruiscono un paesaggio surreale.

Dodici corpi che riescono a fondere in un gesto la forza fisica con l'armonia della danza. Uno spettacolo affascinante per una serata imperdibile.

Due importanti iniziative del Museo di Messina e di Taormina Arte

Antonello e il "fantastico" Mirò



Il *San Girolamo nello studio* è tornato sulle rive dello Stretto. È stato l'accogliente cortile interno del museo cittadino, la cui struttura sembra evocare l'atmosfera dell'antico chiostro di un monastero, a fare da cornice alla presentazione del celebre quadro di Antonello da Messina.

Notevole l'interesse riscosso dalla mostra: ad affollare lo spazio esterno, infatti, erano appassionati d'arte, semplici curiosi e tanti turisti, giunti al posto giusto nel momento giusto, fortunati testimoni dell'importante evento.

Una mostra che, come hanno sottolineato sia il direttore del museo Gioacchino Barbera sia il sindaco Francantonio Genovese, è il frutto di un lungo lavoro di trattative con i responsabili della National Gallery di Londra: il dipinto, infatti, eccezionalmente concesso in prestito al Museo Regionale di Messina in cambio delle due pale d'altare del Caravaggio del museo mes-

sinese, rimarrà in esposizione in città fino al primo ottobre, per poi fare ritorno al museo della metropoli londinese.

Una manifestazione di eccezionale importanza inserita, grazie alla collaborazione di Taormina Arte, nel cartellone delle *Mostre d'estate* della rassegna insieme a quella di Joan Mirò, intitolata appunto *Mirò a Taormina*.

Entrati nella piccola sala in cui si trova esposta la tela di Antonello da Messina, ci soffermiamo ad ammirare la raffinatezza e la precisione del dettaglio, la costruzione della scena e la dimensione prospettica, il gusto per la verità ottica dell'immagine.

La tavola di *San Girolamo nello studio*, è una delle opere più sorprendenti dipinte da Antonello, capace di introdurre lo sguardo dello spettatore all'interno dello studio del santo e indurlo a una profonda e intima riflessione.

La presentazione del *San Girolamo nello studio* è stata preceduta dall'inaugurazione della mostra *Mirò a Taormina* nella suggestiva Chiesa del Carmine.

Un titolo semplice ma affettuoso come l'omaggio che Taormina Arte ha voluto dedicare a Joan Mirò e alla sua espressione fantastica e gioiosa. I suoi colori accesi, gli inconfondibili segni grafici, le

sue figure fantastiche ben si sposano con una terra madre di contrasti e di tinte forti.

La mostra è realizzata in collaborazione con la Galerie Maeght ed è personalmente curata da Isabelle Maeght. Il gallerista Aimé Maeght, oltre che amico intimo di Mirò, fu anche il suo mercante con l'esclusiva per tutta l'Europa sin dal 1947.



Bob Dylan ricordi ed emozioni

Il cantautore per eccellenza, anzi il "menestrello", entra in scena in punta di piedi. Come in punta di piedi e senza troppo rumore è entrato nella storia della musica.

A Cosenza tutto è pronto, il pubblico fremente. Le luci si spengono, poi si accendono forti e chiare. Inizia il viaggio. Bob Dylan si riscalda la voce e niente è cambiato da quei lontani anni Sessanta.



La sua voce, tanto caratteristica, è quella di sempre. Nasale, cruda e profonda. Suona le tastiere, il vecchio Bob, in piedi sotto un fascio di luci. Un cappello da cow-boy

nasconde qualche capello bianco di troppo. La band, basso, due chitarre e batteria, pende dalle sue labbra.

Allora Dylan il ribelle, Dylan il saggio, suona i suoi grandi successi. *Mr. Tambourine man, Forever Young, Highway 61, Like a rolling stone, All along the watchtower*. E in un crescendo di emozioni, Dylan lo schivo, si lascia andare e dialoga con il pubblico, ridendo divertito.

E proprio lì tra il pubblico, c'erano così tante storie che aspettano solo di essere raccontate.

C'erano le lacrime di Maria, che quei tanto lontani anni Sessanta li aveva vissuti sulla sua pelle, tanto profondamente da sentirne ancora l'odore.

C'era Salvatore con suo figlio Alessandro e la loro gioia nel condividere le stesse emozioni, pur appartenendo a due diverse generazioni.

C'era il sorriso di Nicola, consapevole di aver bloccato per sempre tra i ricordi un fotogramma del concerto.

Ma dentro gli occhi di tutta questa gente c'era la storia più bella che non si finisce mai di raccontare, la musica.

Piccole storie nelle fotografie di Mento



L'obiettivo di una macchina fotografica permette di cogliere *Piccole storie*, [particolari], dietro i quali si nasconde il senso più profondo della vita. E soffermandosi a osservare anzi, contemplare, gli scatti realizzati da Francesco Mento, fotografo pubblicitario, in occasione della presentazione della sua mostra, è possibile cogliere la verità di tale considerazione.

Attraverso la silenziosa presenza delle immagini fotografiche, ci si trova a fare i conti con l'ingombrante spettro della solitudine, una paura che ci imponiamo di vedere solo negli sguardi altrui, per non correre il pericolo di soffrire un disagio che crediamo, o forse speriamo, non possa appartenerci. Un lavoro quello di Mento, diplomato in "Pittura" e specializzato in "Arte della fotografia e della grafica pubblicitaria", frutto di un profondo cambiamento interiore e di un diverso modo di intendere il significato della vita.

Tra le pieghe dei volti immortalati dall'obiettivo della macchina, volti segnati dalla malattia, dalla solitudine, dalla durezza, non mancano mai il desiderio e la voglia di vivere. Attraverso un uso sensibile e acuto dell'obiettivo fotografico, dunque, Francesco Mento invita a riflettere su ogni minimo dettaglio, mettendo in primo piano le piccole storie che ci stanno intorno.

Un'inquietante Busta



Nuovo successo di Spiro Scimone e Francesco Sframeli. La pièce *"La busta"*, scritta da Scimone e diretta da Sframeli, prodotta dal Teatro Vittorio Emanuele di Messina, ha debuttato ad Asti Teatro.

«Un testo intelligente, forse il più bello di Scimone, inquietante, che parla di oggi. Parla di una Guantanamo metabolizzata e accettata nel profondo e senza remore, parla di esecutori che si sentono unici custodi della verità, paladini di una "giustizia preventiva"...»

«Uno spettacolo importante, ottimamente interpretato da Francesco Sframeli, Spiro Scimone, Nicola Rignanese e Salvatore Arena, che ci impone di riflettere sulla nostra ordinaria disumanità».

(Magda Poli, *Corriere della Sera*)

Nella foto: la prima pagina del n. 5 de *la Galleria* dedicata a Spiro Scimone e Francesco Sframeli

Ciao, Anna ti ricorderemo

La notizia, purtroppo, era attesa, ma ci ha colpito ugualmente. La scomparsa di Anna Moleti, attrice e cantante messinese è di quelle che lasciano davvero un vuoto.

Appassionata e sincera, aveva portato in teatro quel suo modo di essere. Lei era un personaggio vero: "condannata" a essere notata da una fisicità bella e prorompente, non aveva mai pensato per un momento di nascondersi o sminuirsi. Aveva preferito essere come era e ha vissuto con gioia la sua verità.

È quello che molti, forse, guardandola da lontano, non sempre hanno capito. Ma bastava avvicinarsi un poco per essere contagiati dalla sua simpatia, dalla sua arguzia, dalla sua intelligenza, dalla sua generosità. Perché era una persona vera e per questo rara. Sensibile nella vita e sul palcoscenico.

"La Galleria" è realizzato da studenti di Giornalismo della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Messina